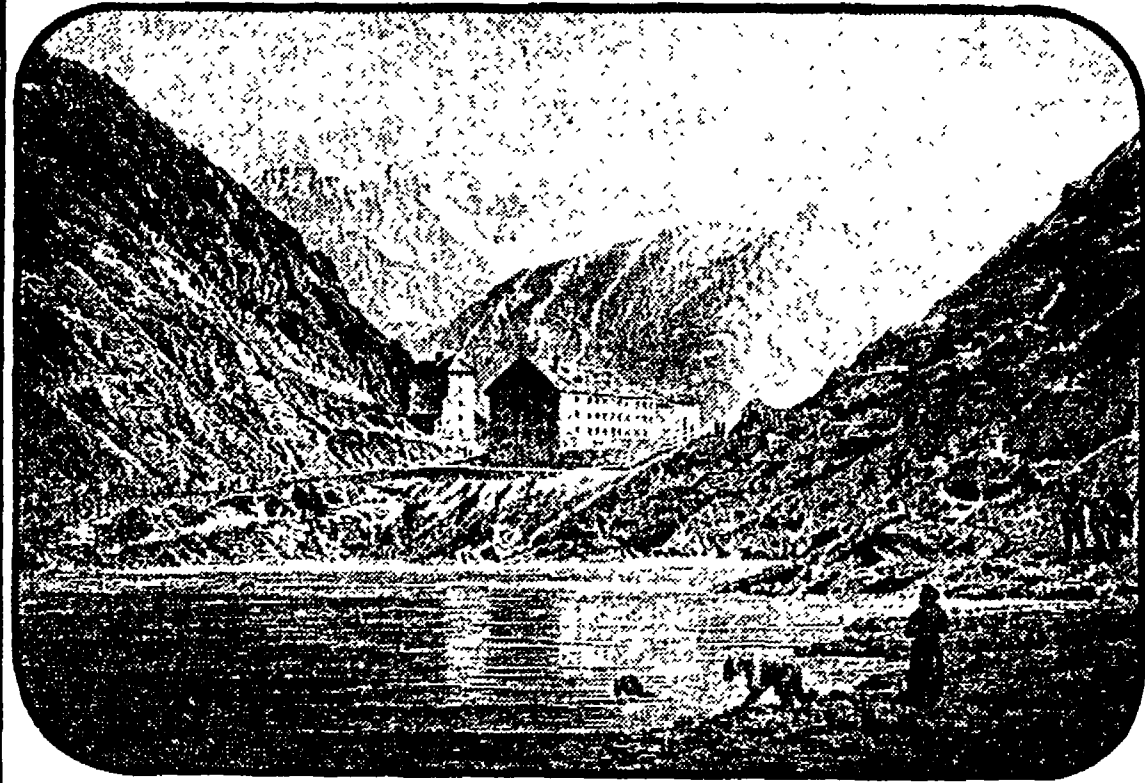


Una mostra di stampe dell'800



Vette, tavolozze ...e per modella la Valle d'Aosta

J. W. Turner, il primo a ritrarre le Alpi dal vivo. L'attenzione catturata da usi e monumenti Sotto il M. Bianco quattro casupole: è Courmayeur



Nelle foto: qui sopra, l'Arco di Augusto in una stampa del 1840 di Orell Fussli. In alto, l'Ospizio del Gran San Bernardo in una stampa del 1850 di Ludwig Rohbock

Dal nostro inviato
VARES (Valle d'Aosta) — «Essi furono ben allietati a prolungare il loro soggiorno nella città di Aosta: la sorpresa di trovarsi in mezzo a rovine dello splendore romano della più alta antichità, di cui nessuno di coloro che avevano pubblicato descrizioni sull'Italia aveva mai fatto menzione o forse nemmeno mai visitato, aggiunta alla cortesissima accoglienza... rese il loro soggiorno così delizioso che ne partirono con rimpianto». Scriveva in una lettera personale plurale come voleva l'etichetta di quei tempi, è sir Roger Newdigate, un nobile inglese che ha varcato il colle del Gran San Bernardo con la sua amichetta ed è diretto a Napoli, a buttar giù queste note il 26 settembre del 1774. I due restano in Valle diversi giorni e Newdigate, che ha mano felice, disegna le Porte Pretoriane, i resti del Teatro romano, l'Arco d'Augusto, qualche vecchia chiesa. Nient'altro. Il paesaggio, i costumi locali non lo interessano.

Potrà sorprendere, eppure — come documenta la bella mostra di stampe e disegni intitolata «Immagini dei viaggiatori dell'Ottocento in Valle d'Aosta» in corso nel castello di Veres, e l'ampio catalogo che l'accompagna — non furono l'impopolarità della catena alpina, i ghiacciai, la bellezza dei panorami a colpire l'attenzione e a stimolare la fantasia dei primi «curiosi stranieri» che giungevano in queste contrade. Le cose mutano però nel volgare di qualche decennio quando al ricco viaggiatore eccentrico e un po' «snob», unicamente votato agli itinerari artistico-storici, comincia ad affiancarsi figure sociali e culturali nuove, che ritornano a indagare il viaggio come ricerca, come scoperta, come avventura: scienziati, pittori, escursionisti, geografi, naturalisti, e poi la schiera numerosa dei viaggiatori-alpinisti che risalgono le vallate e raccontano con gli scritti o con gli acquerelli il risultato delle loro esplorazioni.

Ritornando per primo le Alpi dal vivo, l'inglese Joseph William Turner raggiunse la fama nel decennio 1820-30. Ha lasciato anche lui, come moltissimi altri pittori, vedute e schizzi dell'ospizio e del lago del Gran San Bernardo, il luogo che torna più frequentemente con o senza i famosi cani da valanga, con o senza le scene dell'epica traversata dell'esercito napoleonico, nei lavori di Charles Naudet, Jean Gautier, Pietro Bagetti, Elijah Walton, Theodore Denis.

Poi il Monte Bianco e la sua conca, Courmayeur che in quell'epoca è una manciata di casupole, il Cervino e la Valtournanche, il Gran Paradiso, la valle di Gressoney sono i «temi» ricorrenti, di cui la mostra offre una doviziosa rassegna. C'è chi, instancabile, si ramappa, lavora di matita e carboncino, osserva e scrive. L'inglese R.C. Nichols ha conquistato la Tignes con due guide locali e ricorda così la conclusione di quella giornata: «Ho impiegato quattro ore a disegnare con cura questa parte del panorama, e dopo avere fatto qualche altro schizzo ci preparammo alla partenza». E c'è chi, dopo l'incontro con le vette valdostane, vuol trasmettere ad altri la sua neonata passione, il suo genuino entusiasmo. Come George Yeld che apre la sua

relazione sull'«Alpine Journal» con questa considerazione: «Vinta da un facile versante, una montagna diventa un'eccellente ragione per essere conquistata da un itinerario più difficile».

Arduo rispondere al quesito su Gabriel Loppé: fu più pittore o più alpinista? Scalo il Monte Bianco la bellezza di quaranta volte, togliendosi la soddisfazione di dipingere di lassù e dal ghiacciaio del Colle del Gigante un panorama che lui stesso definì «sublime».

Naturalmente non tutti appartenevano all'élite dei grandi scalatori capeggiata da Edward Whymper, celebre vincitore del Cervino che se la cavava assai bene anche come disegnatore. Il reverendo Samuel William King (sue due suggestive vedute della Grivola e del Breithorn) e la moglie Eveline non tentavano «prime assolute», non ambivano a entrare nella storia delle ascensioni superlative. Un insopportabile «spirito di novità» li spingeva però a valicare colli e dorsali lungo itinerari mai percorsi e a cercare passi e sentieri ai valligiani, a cercare passaggi inediti. Ecco un brano del resoconto, pubblicato a Londra nel 1858, della traversata della valle di Saint Barthélemy: «La maggior difficoltà per noi era ora poter proseguire: ebbi a tale proposito una non lunga discussione con Baraillet e i due cacciatori per decidere quale fosse la via migliore da seguire per raggiungere la sommità. I due cacciatori consigliavano la via ripidissima sulla destra come la più diretta. Io invece scelsi l'altra in considerazione dei pesi che i nostri due uomini dovevano portare ed anche per riguardo verso Eveline. Il tratto che ci rimaneva ancora da salire ci ricordava in modo preciso l'ultima erta prima di raggiungere il cono del Vesuvio, con la differenza che alle molli ceneri che permettevano un facile e piacevole cammino si sostituisceva un grande ammasso di instabile sfasciumi che ad ogni passo — affondavamo a mezza gamba — si spostavano pesantemente con noi sul ripido declivio, declivio che dava la sensazione di essere quasi verticale...».

L'abbondanza delle citazioni di personaggi di lingua inglese è motivata dal fatto che, oltre ai viaggiatori-alpinisti britannici furono per gli alpinisti dell'Ottocento i più numerosi e assidui frequentatori delle vallate ostiane. A conferma, basterà leggere il libro dei viaggiatori della Cantina Fession, aperta nei mesi estivi sul colle del Teodulo, relativo al 1880. I 478 ospiti di quell'anno erano così suddivisi per nazionalità: 294 inglesi (compresi alcuni americani), 63 italiani, 44 francesi, 33 tedeschi e austriaci, 23 svizzeri, 8 belgi, 7 russi, un olandese e un indiano.

Una sala della mostra è occupata dai disegni di Henrietta Ann Fortescue che dedicò molte tavole ai castelli, ai ponti, agli edifici monumentali della Valle. Il lettore cercherà invece inutilmente, percorrendo l'intera rassegna, qualche immagine di luoghi incantevoli come Rhêmes, la Valsavarenche e la Valgrisenche, Champorcher, Saint Nicolas. I viaggiatori-artisti del secolo scorso, non si sa bene perché, li ignorano quasi totalmente.

Pier Giorgio Betti

Gli Usa: «Moratoria no»

In Unione Sovietica questo tipo di studi è in una fase molto avanzata.

«Ci sono solo le basi teoriche, ma nessun programma esecutivo, nessuna realizzazione concreta», ha replicato Kroklin, che non ha nascosto la sua incredulità per l'offerta americana. Alexei Arbatov ha posto alla valutazione degli altri scienziati un rilievo ovvio: Lo scudo serve per difendersi dall'aggressione di un altro. Se Stati Uniti e Unione Sovietica dovessero realizzare congiuntamente da chi dovrebbero proteggere? Disarmare la risposta di Budwine: «Da qualsiasi oggetto che

voll e possa far danni, da chiunque voglia fare le guerre nucleari». E per rafforzare la credibilità del suo discorso Budwine ha tirato fuori un telegramma al professor Zichichi, inviato da Teller, consigliere di Reagan, e padre della bomba all'idrogeno, per confermare la proposta di collaborazione tra Washington e Mosca.

Budwine pensava forse di tranquillizzare in tal modo l'ottenero l'effetto opposto testimoniato dall'allarmato intervento, pubblicato dagli applausi di una scienziata dello Sri Lanka, Velupillai: «Bene. Le nostre due divi-

ntà si scambiano i segreti e si salvano insieme».

I sovietici comunque non ci stanno. Arbatov si è chiesto se gli americani non intendano per caso offrire solo una collaborazione sulle ricerche sul laser a scopi civili e non anche per le applicazioni militari ed ha spiegato che la SdI è un programma destabilizzante. «È una nuova arma che può colpire i satelliti artificiali e obiettivi terrestri. L'Unione Sovietica non intende costruire armi spaziali». Il discorso sembra quindi essere il preludio a sonni sulle posizioni distanti e inconciliabili. Gli americani non rinunciano allo scudo

spaziale, i russi preferiscono il disarmo. Il professor Zichichi non vorrebbe sbilanciarsi ma ammette che «non si può non credere ad una superpotenza che dice di volere smantellare gli arsenali». Smantellare è possibile, dice Zichichi, perché «le armi sono applicazioni nefaste della tecnologia, non scienza, e smantellarle è giusto».

Eccesso di teoria, sembra essere invece il giudizio di Umberto Cappuzzo, neo ambasciatore che si occupa a Vienna dei negoziati per il disarmo nel centro Europa. Il «realismo» di Cappuzzo affida la soluzione del dilem-

ma — disarmo o guerre stellari — al pragmatismo dei politici.

Se la vedano loro, insomma, la scienza ha altri compiti da assolvere. Per esempio, quello dell'approvvigionamento energetico, un tema sul quale in fondo si è rimasta l'unità del seminario. Oggi nel mondo almeno 400 milioni di persone consumano la stessa quantità di energia degli uomini dell'età della pietra. Il dato è naturale riferito al consumo pro-capite. Per soddisfare le esigenze dell'uomo del futuro la soluzione è forse vicina e nella fusione nucleare, per la quale si lavora negli Usa, nell'Urss e an-

che in Italia. Negli esperimenti di laboratorio sono state raggiunte temperature di 45 milioni di gradi, ma siamo ancora molto lontani dall'obiettivo dei 200 milioni (il livello al quale si realizza la fusione), che si potrà raggiungere entro il 2000.

Il livello di consumo ha provocato una piccola polemica pubblica nella delegazione sovietica. Protagonista Vladimir Rosanov, il quale ha indicato come livello giusto quello americano. Un po' irritato, Aslanjan ha osservato: «Ma perché non parlarne di un'altra nazione?».

Gino Brancato

Supercomputer

trebbe avvalersi di questo nuovo e potente strumento. E questa realizzazione potrebbe, appunto, essere il risultato di una cooperazione scientifica e tecnologica internazionale. Dovrebbe essere il World Lab (il laboratorio mondiale costituito ufficialmente a Ginevra il 12 luglio scorso) a portare avanti le ricerche su questa nuova macchina. Gli studi dovrebbero essere fisicamente concentrati nella capitale di una grande potenza mondiale e paese non allineato, la Cina. Da un punto di vista stret-

tamente tecnologico la realizzazione di un computer supereveoce non rappresenta una novità sconvolgente. Sarebbe tutto un altro discorso se il computer di cui si parla fosse di quelli che vengono definiti di tipo biologico, cioè in grado di operare e lavorare secondo i sistemi e i criteri di un cervello umano. Ma qui siamo al futuribile; si sta studiando anche intorno

a macchine di questo tipo, ma la loro pratica realizzazione appare ancora molto lontana e avvolta da una nebulosa di incertezza. Gli scienziati dicono che si tratterebbe addirittura di rifondare la scienza che fino ad oggi ha permesso la realizzazione e il rapido miglioramento delle grandi macchine per i calcoli.

Il computer, del quale invece concretamente si parla

ora, che potrebbe essere il frutto della cooperazione internazionale di cervelli, sarebbe, comunque, molto più potente di quelli attualmente in uso, si parla di una capacità di calcolo due volte maggiore. E si sottolinea anche il costo relativamente basso del nuovo strumento: cento volte di meno rispetto ad ora. Ma questi vantaggi e queste potenzialità vengono considerati quasi scontati dagli addetti ai lavori, i quali ritengono che simili approdi sono il passaggio obbligato di una tecnologia in rapidis-

sima evoluzione.

La novità del supercomputer proposto ad Ericc non è tanto, quindi, di natura scientifica e tecnologica. La novità è il governo che derivano dall'idea di far lavorare insieme, intorno alla nuova macchina, tutti i migliori cervelli del mondo. Per questa via la realizzazione del supercomputer può diventare un'occasione eccezionale di democratizzazione delle più avanzate conoscenze scientifiche e tecnologiche attualmente sfruttate quasi esclusivamente per scopi militari. In questo modo la pro-

Carboni trattati

qualche pressione per non intervenire.

Come è emerso l'episodio? E chi avrebbe chiesto a Carboni — un uomo trait d'union fra molti ambienti politici, finanziari e malavitosi — di intervenire presso la mafia? Si sa solamente che a riferire ai giudici romani tutto quanto sarebbe stati due testimoni, uno dei quali è l'allora deputato romano

della Dc Benito Cazorla.

L'intervento del faccendiere presso la mafia è raccontato, dicevamo, anche in un capitolo del rinvio a giudizio, disposto dal giudice romano Gianfranco Viglietta, a cominciare dal 1982. Se ne potranno trovare gli esponenti della banda roma-

organigrammi. Al vertice aveva, oltre a criminali comuni, quel Danilo Abbucciato rimasto ucciso da una guardia del corpo mentre tentava di assassinare il vicepresidente dell'Ambrosiano, Rosone.

La banda era collegata alla camorra di Cutolo da un lato alla mafia del Sud. Era infatti in strettissimi rapporti con Filippo Calò, il

«cassiere» mafioso arrestato a Roma, ed a sua volta coinvolto anche nella strage dell'antiviglietta di Natale. Inoltre disponeva di un formidabile arsenale custodito in uno scantinato del ministero della Sanità al quale potevano attingere gli esponenti del Nar. Il collegamento più diretto col mondo finanziario, infine, era costituito da Flavio Carboni.

La banda della Magliana, accertarono le indagini, poteva disporre anche su alcuni giudici romani piuttosto complicati, come il giudice liberista provvisorio o assoluzioni agli arrestati. Il processo ai componenti della banda è stato celebrato di recente. Il 23 giugno scorso la Corte d'Assise di Roma lo ha concluso con una sentenza assai mite nei confronti di quasi tutti gli imputati.

Daniele Martini

Sigilli per Brescia

zasse l'opera.

Il procuratore della Repubblica di Massa nega comunque di aver avuto pressioni da parte del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni, che nei giorni scorsi si erano pronunciati contro il monumento. «So di queste polemiche — afferma il magistrato — ma tiro diritto per la mia strada».

Il comitato pro-Brescia contesta duramente questa decisione della procura. «Non è competenza della magistratura — afferma Rosaria Bertolucci, portavoce del comitato — intervenire in merito ad una questione che è amministrativa e non penale».

Agli anarchici di Carrara

ha espresso solidarietà anche Alessandro Galante Garrone, storico, ex magistrato, che ha dichiarato: «giuridicamente incoerente il provvedimento del dottor Panebianco. Questo atto mi ricorda quello di un pretore della mia città che anni fa condannò un contadino per il furto di un prato».

Proprio ieri mattina davanti al cimitero di Turigiano, nel luogo scelto per l'installazione della statua, erano iniziati i lavori preliminari per la costruzione del basamento. I vigili urbani li hanno però bloccati in quan-

to i promotori dell'iniziativa non avevano ancora presentato le necessarie domande di autorizzazione al comune.

In un incontro fra il sindaco della città, il comunista Alessandro Costa, ed il leader del comitato pro-Brescia, l'anarchico ottantaduenne Ugo Mazzucchelli, è stato comunque trovato un accordo: gli anarchici hanno presentato le necessarie domande di autorizzazione ed il sindaco si è impegnato a farle esaminare celermente.

A metà mattinata è poi stata resa nota l'ordinanza del procuratore capo che, di

fatto, blocca i lavori per la costruzione del monumento nonostante vi sia un provvedimento preso dal consiglio comunale che proprio il 27 luglio scorso ha approvato una delibera per la concessione del suolo pubblico dove collocarlo.

Con la votazione in consiglio comunale ed il parere favorevole della Soprintendenza ai beni artistici e culturali sembravano essersi esauriti gli intoppi alla edificazione della statua. Ve ne erano stati di tutti i tipi, dalle note prese di posizione dei monarchici ad altri di carattere più contingente. Il primo bozzetto della statua, appena terminato dallo scultore Carlo Sergio Signori, cad-

de a terra, urtato da operai che lavoravano in casa dell'artista, e si ruppe in vari pezzi. Con la collaborazione di scultori giapponesi l'artista riuscì a rimettere insieme il modello che ha ottenuto il placet del comitato e che sviluppato da uno a dieci anni, forse, a celebrare l'anarchico Bresci nella piazza antistante il cimitero.

Il comitato pro-Brescia ha inviato una lettera al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, nella quale, in quattro cartelle, si spiegano i motivi che hanno portato alla costituzione del comitato, «orto per la valutazione di un fatto storico travisato dalla storiografia del Regno e da quella repub-

Far satira

satira. Posso assicurare chi si stupisce per la cosiddetta «autostira» che noi comunisti siamo veramente buffissimi. Dei miei dieci anni di permanenza all'Unità ho un'infinità di ricordi — e non di minor peso o forza — legati a momenti di travolgente divertimento. Tic, nevrosi, manie, debolezze e difetti del partito e dell'Unità sono sempre stati al centro di risate, battute, discussioni, come è probabile sia accaduto, soprattutto quando Craxi è in Tunisia, anche nella redazione dell'«Avanti!» (fatte le

debite proporzioni numeriche; noi che siamo il triplice come partito e come giornale — facciamo ridere molto di più).

Ora, curiosamente, ci chiedono di preoccuparci perché l'attitudine a ridere anche di noi stessi ha avuto un legittimo sbocco editoriale, ed adesso si mostrano in mutande al balcone. Anche qui, non riesco a capire. Una persona che sa ridere di se stessa

non è una persona seria? È vero esattamente il contrario. La serietà è l'atteggiamento di chi cerca di comprendere la vita tutta intera, le ragioni proprie e degli altri con uguale intelligenza. E chi non ha senso dell'umorismo sicuramente non arriverà mai a farlo.

Non ha altra misura che quella delle proprie convinzioni, è sicuro di avere sempre ragione, è un pessimo ascoltatore, un pessimo osservatore. È un pessimo umorista.

Coraggio, allora. Tango potrà far ridere e pensare a

seconda dei meriti o dei demeriti di chi ci lavora. Ma sicuramente ci aiuterà a non prenderci mai troppo sul serio, nemmeno se ci capitate sotto il placet del governo e di dirigere l'«Avanti!» da una spiaggia tunisina. E non temete per le sorti del nostro «costume di partito»: noi, a differenza di altri, sappiamo benissimo che i costumi possono essere al tempo stesso molto buffi e tremendamente rispettabili. Persino i costumi da bagno.

Michele Serra

Director
GERARDO CHIARAMONTE
 Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
 Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. LUNTA
 iscritto al numero 243 del Registro
 Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA
 è autorizzazione a giornale murale
 n. 455.

Direzione, redazione e amministrazione:
 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
 Telefoni centralini:
 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.L.G. (Nuova Industrie Giornali) S.p.A.
 Via del Paleolo, 5 — 00185 Roma

COMUNE DI GRIGNASCO

PROVINCIA DI NOVARA

Avviso d'appalto mediante licitazione privata dei lavori di costruzione della nuova sede municipale

Il sottoscritto SINDACO rende noto

che con deliberazione della Giunta municipale n. 215 del 28/7/1986 questa Amministrazione ha stabilito di procedere all'appalto dei lavori di costruzione della nuova Sede municipale per l'importo a base d'asta di lire **482.000.000**.

L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata, con le modalità previste dall'art. 1 lett. a), della legge 2/2/1973 n. 14.

Le imprese in possesso dei requisiti di cui alla legge 10/12/1981 n. 741, possono comunicare il loro interesse a partecipare alla gara, facendo pervenire la loro segnalazione a questa Amministrazione, Ufficio di segreteria, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo comunale e sul Bollettino ufficiale della Regione Piemonte.

Grignasco, 20 agosto 1986

IL SINDACO Mario Zaneroli

Nel 12° e nel 4° anniversario della scomparsa dei compagni
ROSA MARENCO VENTURINO
PIETRO VENTURINO

I figli Gina, Maria e Giorgio li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 20 agosto 1986

Il Presidente, il Vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito il collega Roberto Scorbani per la scomparsa del padre

SALVATORE
 Genova, 20 agosto 1986

Lango

CHI S'INCAZZA E' PERDUTO...

L. 5000

RACCOLTA COMPLETA NUMERI 1-10

EDIZIONE UNITA COLLANA DOCUMENTI

un libro di 128 pagine tutte da ridere